

Tricesimo Informa

PERIODICO DI INFOR-
MAZIONE DELL'AMMI-
NISTRAZIONE COMU-
NALE DI TRICESIMO -
ANNO V, N.1
GIUGNO 2009

Registrazione al Tribu-
nale di Udine n. 49
del 16/11/2005

Direttore responsabile
Laura Sebastianutti

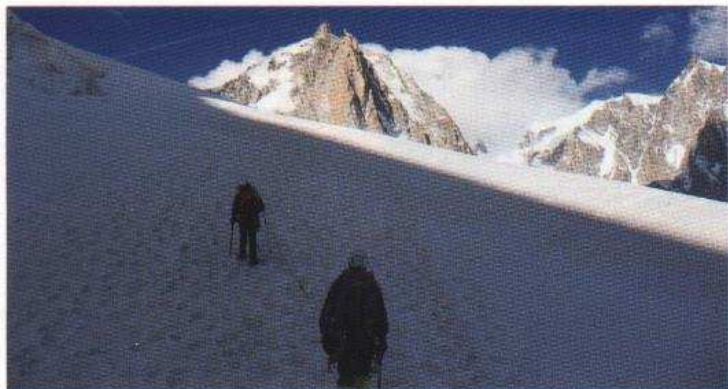
Proprietario ed editore
Comune di Tricesimo

piazza Ellero 1
33019 Tricesimo
tel. 0432/855411

Stampa

**Hattiva Soc. Coop.
sociale onlus**

via Aquileia 15/1
33010 Tavagnacco (Ud)



Quella volta che sul Tour Ronde, a due passi dal Monte Bianco, si rischiò di...

Avventura tra i ghiacci

di FRANCO TOSOLINI

30 luglio 2008, ore 8, Glacier Du Geant, massiccio del Monte Bianco.

Alla prima corsa della funivia che collega il paese di Entrèves con la Punta Helbronner, giungiamo al Rifugio Torino (3375 metri). La piana glaciale del Gigante, che si schiude innanzi ai miei occhi, è uno spettacolo che non potrò mai dimenticare. Una enorme e lunare distesa di neve e ghiaccio che termina contro imponenti pareti granitiche. A nord-est s'erge impettito, arrogante ed irresistibilmente attraente il monolite del Dente del Gigante. Una enorme scheggia di granito, conficcata nella neve perenne che s'impenna orgogliosa fino a 4013 metri. A nord-ovest, esattamente davanti al mio sguardo, esige attenzioni la splendida piramide rocciosa de Le Grand Capucin (3838 m.) con il suo corollario di vette. Leggermente a sinistra, nascosta tra la verticale parete nord della

Tour Ronde (la nostra meta odierna), sopra la seghettata cresta della Brenva, sulla sinistra rispetto ai difficili e repulsivi graniti del Mont Maudit, lontanissima e splendida, si staglia la vetta del Re d'Europa: il Monte Bianco. Catartico ed attraente, pare un antico e nobile signore che osserva pacifico i suoi possedimenti.

Legati in cordata quest'oggi siamo io, Stefano ed Alessandro. Il nostro obiettivo è la vetta della Tour Ronde (3792 m.) uno dei tanti satelliti del gruppo del Monte Bianco. Nel volgere di un'ora, siamo all'attacco del canale Freshfield che ci condurrà sulla cresta della Tour Ronde. Sulla destra del Freshfield, scostato di poche decine di metri, s'inerpica un altro canale, usato solitamente dalle cordate per risparmiare tempo. Oggi però, nonostante in questo momento una cordata francese lo stia percorrendo, le condizioni climatiche ci spingono a non

seguire l'esempio dei cugini d'oltralpe. Con l'isoterma dello zero a 3.900 metri (ovvero più alta della nostra meta odierna), c'è un oggettivo pericolo di caduta di massi dall'alto dovuti allo scioglimento della neve. Per contro, invece, il canale Freshfield pare ottimo, la neve è in condizioni ideali e quindi, superata la crepaccia terminale, Alessandro risale il pendio. Io e Ste gli facciamo sicura da sotto.

Tutto procede tranquillo quando sopra di noi, sulla sinistra, dai pressi del Col d'Entreves, ci giungono delle grida. Buttiamo l'occhio e vediamo che lassù, sulla cresta, c'è qualcuno che si sbraccia e urla qualcosa. Pare si stia rivolgendo a noi. Subito non comprendo quale sia il messaggio che ci sta lanciando, ma dopo oltre un quarto d'ora che questo uomo grida e si dimena, distinguo le parole inglesi "Don't go!". Preoccupati, io e lo Ste informiamo Alessandro, che è fermo in sosta a metà canale. Forse è il caso di abbandonare il progetto. "Ma cosa state dicendo? Le condizioni sono perfette! Quel tipo non si sta rivolgendo a noi, ma alla cordata dei francesi". Considero che effettivamente le condizioni della neve e del canale appaiono eccellenti, ma non riesco a capacitarmi perché un perfetto sconosciuto dovrebbe sbracciarsi per oltre venti minuti al nostro indirizzo consigliandoci di desistere dall'intento. Men-

tre siamo li indecisi sul da farsi, arrivano due alpinisti dell'Esercito italiano, ci salutano, piantano le picozze sulla neve del canalino e dopo aver fatto delle positive valutazioni rispetto alla giornata e alle condizioni generali della neve, salgono veloci e sicuri verso le rocce sommitali. Oramai non ci sono dubbi. La nostra idea era giusta. Ma chi era quel tipo che gridava sopra le nostre teste? Non lo sapremo mai. Forse era semplicemente una delle tante persone, presenti anche nel nostro paese, alle quali riesce più facile creare problemi piuttosto che risolverli. Una delle tante voci sempre pronte a levarsi alle spalle, per criticare, ma restie nell'elargire complimenti e aiuti.

La pendenza del canale non supera mai i 50 gradi, piccozza e punte dei ramponi affondano decise sulla neve offrendo una sicurezza gradita. Mettiamo qualche sicura più per ragioni didattiche che per reale esigenza. In 40 minuti siamo sulla cresta. Sotto di noi, sul versante opposto, 1000 metri di salto precipitano sul crepacciato ghiacciaio della Brenva. Procediamo in conserva media su terreno misto, facile e sempre sicuro. Ale in testa, Ste in mezzo e io a chiudere. S'inizia a sentire odore di vetta. Ad un tratto, per ragioni non chiare, mi ritrovo a tirare da primo su un corto canalino ghiacciato. Involontariamente spostato un sasso che





vola diretto verso la testa di Ste. Questi schiva, ma nel movimento urta il volto contro la parete. Si scheggia un dente. Nulla di grave. Non esce neppure sangue, ma l'imprevisto influisce negativamente sulla sua volontà: "Andate avanti voi. Io vi aspetto qui!". Non se ne parla nemmeno, la vetta è proprio là. Ancora non si vede, ma la si percepisce nell'aria, come la primavera dopo un lungo e rigido inverno. Manca meno di un'ora di salita. Usando le maniere spicce riusciamo a convincere lo Ste a rimanere attaccato alla corda e dopo aver superato una cresta nevosa ci troviamo al cospetto della parete rocciosa finale. Lassù si vede la madonnina posta a protezione della cima. Un simbolo religioso che su queste montagne pare piuttosto assumere valori e significati quasi apotropaici.

L'ultimo tratto è una facile arrampicata su roccia. Neppure 20 metri, terzo grado. Siamo in cima. Lo Ste si commuove. Pare volersi giustificare. "Non ti preoccupare, questa cima val ben una lacrima!". Ma nonostante la mia serafica battuta alla Clint Eastwood, mi ritrovo anch'io a guardare la bella statuina della madonnina e, nonostante il mio agnostico rapporto con il religioso, le rivolgo un pensiero di gratitudine. Inoltre faccio una cosa che fino ad oggi non avevo mai fatto: dedico la cima ad una persona!

Lo spettacolo che si gode

dalla vetta della Tour Ronde è impressionante. Credo che lo scenario che ci circonda sia assolutamente unico in Europa. La distesa del Ghiacciaio del Gigante appare come un enorme mare bianco, una tela di un quadro su cui qualcuno si è divertito a disegnare e ad incastonare scogli e guglie, vette e creste, piramidi e menhir. Un quadro la cui cornice è data dalle spumose meringhe sommitali del Bianco, limite inviolabile, entro cui l'artista ha elargito la sua preziosa arte.

Da ovest stanno sopraggiungendo delle nuvole portatrici di cattivo tempo. E' ora di ripercorrere inversamente la via fatta in salita. E così arrampichiamo in discesa per la breve e facile parete rocciosa, riaffrontiamo la percorso di misto. Ad un tratto sentiamo un frastuono provenire da ovest: "Speriamo sia il rumore di un crollo valanghivo sulla Brenva", osserva lo Ste. Non commento, ma intimamente so che purtroppo non sarà così. Infatti subito dopo un altro tuono conferma la peggior delle ipotesi: temporale in arrivo! E noi siamo ancora sulla cresta della Tour Ronde, il posto migliore per la scarica di un fulmine. Urge scendere al più presto sul ghiacciaio.

Senza troppo pensare ci buttiamo lungo il canale scorciatoia che questa mattina avevamo scartato per il pericolo di caduta sassi. A nord-ovest le



nubi si fanno sempre più minacciose ed il rombo del tuono è sempre più forte e vicino. In cresta non si può assolutamente restare. Il sole è sparito, la temperatura si è abbassata. Forse, se siamo fortunati i sassi dovrebbero rimanere immobili stretti nella morsa del ghiaccio come chicchi di melograno all'interno della scorza. Il canale ha una pendenza di 50/55 gradi. Lo affrontiamo in conserva (s)protetta: non c'è tempo per attrezzare due doppie. Ale scende per primo, Ste in mezzo ed ultimo io. La discesa mi sembra lunga e lenta. Il piano del ghiaccio sempre alla stessa distanza, ovvero troppo lontano, mentre la perturbazione è sempre troppo vicina. Inizia a nevicare. Ale sta battendo traccia e gradinando tutto il canale. Non può andare più veloce. Ad un tratto scivola e lo Ste è molto bravo a tenerlo. In poco più di venti minuti, ma che sembrano un'eternità, giungiamo a pochi metri dalla fine del canale e... appare il sole! Tutta la perturbazione come d'incanto sparisce, smette di tuonare e di nevicare e ricomincia a fare caldo. Il tepore riporta tranquillità alla cordata e c'è posto anche per un sorriso. Ma si tratta di una calma apparente. Un rombo sordo e cupo di pietre che si spaccano ci riporta alla realtà. A 20 metri, sulla nostra sinistra, una scarica di sassi enormi, grossi come palle di cannone della Grande Guerra, precipita-

no lungo la parete travolgendo e frantumando tutto quello che trovano. Il caldo ha rimesso in moto il meccanismo di scioglimento glaciale. Non è ancora finita, ma da lì a poco superiamo la crepaccia terminale e ci buttiamo, letteralmente, sul ghiacciaio. Siamo fuori! Il ritorno al Rifugio Torino e alla funivia è poco più di una piacevole passeggiata su quello che probabilmente è il più spettacolare ghiacciaio che io abbia mai visto.

Legenda

Dalla prima in alto, a sinistra, in senso orario:

in cordata sul Glacier Du Geant. Sullo sfondo la Tour Ronde (3792 m.);

Alessandro sul Canale Freshfield;

il Dente del Gigante (4013 m.), oltre il mare di nubi;

lo Ste, poco prima della disavventura che ha portato alla scalfittura del dente e sullo sfondo, 1000 metri più giù, il ghiacciaio della Brenva;

l'ultimo salto roccioso prima della vetta, sulla cui sommità s'erge la bella madonnina;

sulla cima della Tour Ronde (3792 m.);

il Dente del Gigante monolite di granito, ambita meta degli alpinisti che supera i 4000 metri;

la Tour Ronde, una delle cime che costellano il massiccio del Monte Bianco.

